

## **CORRIERE DELLA SERA**

### IL SENSO DELLA MISURA SMARRITO NELLA SCUOLA PER SOLI INDIANI

 Il ministro Mariastella Gelmini ha annunciato pochi giorni fa, all'apertura dell'anno scolastico, la volontà di fissare un tetto del trenta per cento alla presenza di alunni stranieri nelle classi. Il direttore di una scuola materna e il sindaco del Partito democratico di Luzzara, nella benestante Emilia che da anni viene celebrata in tutto il mondo per la qualità dei suoi asili, sono andati oltre: nessun italiano con i bambini indiani. Per loro una classe etnica.

Trovare un punto di equilibrio nelle scuole tra stili di vita e provenienze geografiche è indubbiamente faticoso. E i metodi scelti finora (mediatori culturali, integrazioni al programma, eliminazione dei simboli religiosi, come i presepi, fino alla proposta ministeriale delle quote) a volte funzionano, altre fanno pensare alla discriminazione. Di sicuro nessuna ricetta, compresa quella scelta a Luzzara sotto la pressione delle proteste dei genitori italiani, può funzionare senza una dose di buon senso. Questi bambini di tre anni, figli di lavoratori asiatici impiegati nelle aziende agricole della zona, non

sono italiani per l'anagrafe, pur essendo — almeno molti di loro — nati negli stessi ospedali dei coetanei emiliani. Sul loro diritto a sperare nella cittadinanza è intervenuto anche ieri il presidente della Camera. Secondo Gianfranco Fini «non è da eretici dire che chi ha frequentato in Italia un intero ciclo scolastico può diventare italiano». Ma se il ciclo inizia con una classe ghetto, nel periodo dei girotondi, dei disegni e delle canzoncine, come si può pensare a un percorso di integrazione?

È quindi una questione di buon senso, prima ancora che di ricette. C'è una «generazione Balotelli», dal nome del calciatore dell'Inter, che è nata e crescerà accanto ai bambini con famiglie radicate da decenni nelle regioni d'Italia. «Dobbiamo far sentire italiani questi ragazzi, devono amare l'Italia. Questo è più importante rispetto alla discussione sugli anni necessari per ottenere la cittadinanza». Chi ha detto, ieri, queste frasi? Il ministro della Difesa Ignazio La Russa.

**Luciano Ferraro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

